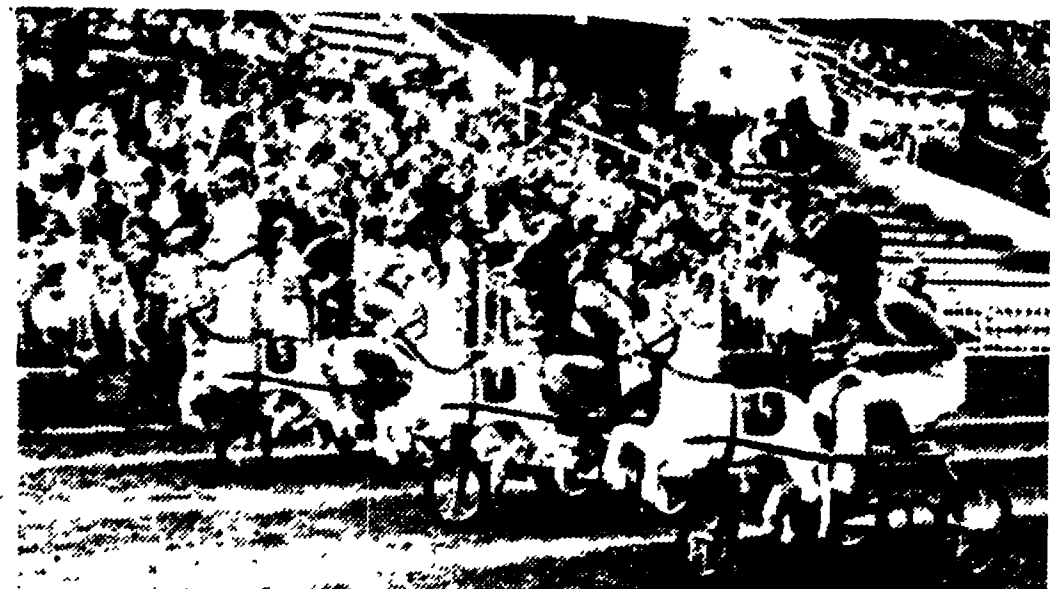


PIONIERIA



Nelle foto: giochi e attività dei pionieri sovietici e una sala del Palazzo dei pionieri di Mosca

- Avete mai sentito nominare questo paese?
- Ha venti milioni di abitanti, tutti dell'età vostra.
- E' il paese, o meglio, l'organizzazione dei Pionieri sovietici

MOSCA, gennaio

«Pioneria» è un paese che non ha frontiere geografiche precise, anche se è abitato da circa 20 milioni di cittadini. Ma la cifra è al disotto della realtà: infatti nel paese di Pioneria vi sono altri 16 milioni di «abitanti»: gli «Oktjabrjati», o bambini dell'Ottobre, che per la loro piccola età non sono ancora pionieri, ma lo diverranno crescendo.

Insomma cos'è Pioneria? E' il nome col quale i sovietici amano definire l'organizzazione dei giovanissimi, i pionieri, che sono appunto 20 milioni.

Cominceremo col dire che Pioneria ha persino un suo inno. Eccone le prime strofe:

«Levatevi o fuochi nelle notti azzurre, siamo i pionieri.

i figli degli operai».

Quest'inno fece la sua comparsa circa quarant'anni fa, quando, per consiglio di Lenin, l'Unione della gioventù comunista creò l'organizzazione dei pionieri per i figli dei lavoratori. Lenin riteneva che l'organizzazione dei fanciulli fosse la via migliore per educare dei cittadini attivi e coscienti dello Stato socialista.

La storia di Pioneria lo ha confermato più volte. Gli ex pionieri sono diventati operai e colosiani d'avanguardia, illustri scienziati, famosi scrittori, capi militari, ingegneri, medici, pedagoghi. Per esempio, i cosmonauti sovietici sono stati tutti pionieri. Lo scrittore Nikolaj Bogdanov, le cui opere sono molto amate dai ragazzi sovietici, ha scritto: «Io ero caposquadra di uno dei primi reparti di pionieri di Mosca. Il nostro club aveva sede in uno scantinato. Noi marciavamo per le vie della città sotto la bandiera dei pionieri, con il tamburo e... a piedi scalzi».

Ma per le vacanze dei fanciulli sovietici non esistono soltanto i campeggi. Largo sviluppo ha avuto il turismo: centinaia di centri turistici per l'infanzia, nelle montagne, nei boschi e nelle steppe dell'Unione Sovietica, accolgono ogni anno decine di migliaia di giovani esploratori, di appassionati scopritori dei segreti della natura. Soltanto nel 1961 gli enti geologici dell'URSS hanno ricevuto dai pionieri 500 annunci di scoperte di giacimenti minerari.

Grandissimo è l'interesse dei ragazzi sovietici per le creazioni tecniche. Lo Stato ha aperto per essi 348 centri per giovani tecnici. Le più originali creazioni dei ragazzi sono visibili all'Esposizione dei successi dell'economia nazionale, a Mosca.

In Unione Sovietica esistono 33 ferrovie dei ragazzi, che essi stessi fanno funzionare. I piccoli cittadini di Pioneria vi studiano con trasporto la tecnica ferroviaria, ricevendo persino certificati di qualificazione come macchinisti, conduttori di vagoni, deviatori, dirigenti del traffico.

In una parola, nello Stato di Pioneria si fa di tutto perché i ragazzi dell'URSS vivano nel modo migliore possibile. Gli educatori favoriscono l'iniziativa dei ragazzi, il loro amore per le attività creative, per il lavoro utile alla società. Le molteplici atti-

vi mirano, beninteso, soprattutto a non annoiare i pionieri e gli «Oktjabrjati». Infatti, la noia, il grigiore, allontanano il ragazzo dall'attività creativa, ne soffocano lo spirito d'iniziativa. I dirigenti noiosi sono aspramente criticati dalla «Pionierskaja Pravda», il più grande giornale dei ragazzi che esiste al mondo, nella città di Perm.



Gli sforzi di larghi settori della società sovietica — i membri del Komsomol (cioè i giovani comunisti), gli insegnanti, i dottori in scienze, i pensionati e molti altri — danno i loro frutti. Nella città di Perm sono capisquadra dei pionieri, oltre a membri del Komsomol, anche 238 operai di grandi stabilimenti, che dedicano il loro tempo libero all'educazione dei ragazzi. I pionieri di Perm si sono auto-definiti «intransigenti», e fedeli a questa loro definizione assicurano l'ordine nelle scuole, nei palazzi, per le vie, coltivano giardini e aiuole.

Pioneria è un paese molto socievole. I pionieri scambiano corrispondenza con i ragazzi di molti Stati stranieri. Del «circolo internazionale» del solo Palazzo dei pionieri della città di Voronezh fanno parte 60 rappresentanti delle scuole cittadine, i quali corrispondono con ragazzi di 60 nazioni. Questa amicizia, stabilita fin dall'infanzia, rafforzerà domani nell'adulto l'aspirazione alla pace, l'odio per le guerre, la convinzione che la base della vita degli abitanti del nostro pianeta è l'amicizia.

Mikhail Ametisov

MARTINO la VOLPE

VOLETE sapere perché mi chiamano Martino la Volpe? Ora ve lo racconterò. Prima di tutto sapiate che il mio più gran piacere è di andare a caccia. Ci sono andato giusto poco tempo fa. Ad un tratto vidi sotto un albero una lepre che mi faceva versacci. Tollo il fucile dalla spalla, prendo la mira, e mi viene in mente che non l'ho caricato, anzi, che non ho più nemmeno una cartuccia. Mi frugai in tasca: non c'era l'ombra di un pallino. Niente altro che un vecchio chiodo arrugginito. Senza stare a perder tempo caricai il fucile con quel chiodo, presi la mira, sparai, e inchiodai la lepre all'albero per un orec-

chio. Così avevo tre lepri. Ma non era finita così. Un paio d'ore più tardi mi sedetti sotto un albero, al margine del bosco, a mangiare qualcosa. A un tratto vedo uscire da un campo una bella fila di pernici. Che fare? Pallini non ne avevo, chiodi non ne avevo più, cacciati la mano dietro la schiena, in cerca di qualche sasso. Sassi non ne trovai, ma afferrai qualcosa di molliccio. Senza neanche guardar cosa era, lo tirai addosso alle pernici e ne acciappai sei in un colpo. Ma vicino alle pernici giaceva anche una lepre, immobile. Quando avevo messo la mano dietro la schiena per cercare un sasso, senza volerlo l'avevo ficcata nella tana

della lepre: e così una lepre mi servì da proiettile per prendere le pernici.

Mandai il cane a portare a casa il bottino, e io presi una altra strada. A un tratto da una casa salta fuori un cane arrabbiato e fa per balzarmi addosso. Che spavento! Il fucile non era carico, pallini non ne avevo, non avevo più né chiodi né lepri sottomano. Mi chinai, acciappai il primo sasso che mi venne in mano e lo tirai in bocca al cane. Dovete sapere, però, che quel sasso era per caso una pietra focaia; urtando contro i denti del cane fece scintille, e in un attimo il cane fu in fiamme. Da quelle fiamme prese fuoco la casa, dalla casa il fienile, dal fienile tutta la fattoria. Non mi rimaneva che darmela a gambe e così feci. Mi fermai solo in mezzo al bosco, davanti a una grossa quercia. Proprio sotto quella quercia una banda di briganti aveva acceso il fuoco e banchettava. I briganti mi invitarono, mi diedero da mangiare e da bere, ma al momento di lasciarmi andare a casa mi presero in quattro, mi ficcarono den-



tro un barilotto, lo inchiodarono e mi lasciarono lì.

Dopo un bel pezzo una volpe si avvicinò al barilotto e lo annusò. Io infilai pian piano la mano nel buco del tappo, e quando mi parve il momento giusto acciappai la volpe per la coda. La volpe, come ben potete figurarvi, si spaventò a morte e si mise a correre. Ma io non lasciai la presa, così mi dovette trascinare per mezzo bosco, fin che il barilotto urtò in un grosso

ceppo, andò in pezzi, io mi ritrovai libero, sempre con la coda della volpe in mano. Non mi rimase altro da fare che darle un pugno dietro le orecchie e portarla a casa. E' da quella volta che mi chiamano Martino la Volpe. (una fiaba delle Fiandre)

Questa fiaba è tratta dall'«Enchiridion» della favola, libro di tutto il mondo, a cura di Gianni Rodari, 365 tra le più belle fiabe di oltre 50 paesi, 100 illustrazioni e 96 tavole a colori. Pagine complessive 1.200. Tre volumi, rilegati in un elegante cofanetto, L. 15.000. Editori Runiti.

Bulgarelli



un bravo scolaro, un'ottima forchetta
un fortunato incontro con ottime forchette «calcistiche»
e infine la maglia azzurra

E' bene, per un giovane, imparare nella vita, a cavarsela da solo: il più presto possibile. Figlio di un grosso agricoltore di Portonovo Mediceo (pochi chilometri da Bologna), studente in giurisprudenza, altezza 1,76, peso 63,5 chili, Giacomo Bulgarelli, detto Giacomino, classe 1940, finita la guerra deve trasferirsi a Bologna. Lontano dai genitori, con la sorella Luisa, maggiore di lui soltanto di pochi anni, eccolo con il

grembiulone, l'enorme cartella, solo ed arzilla alle elementari di Porta Mazzini; quindi, al collegio San Luigi.

In collegio fa il ginnasio, il liceo classico e prende la maturità a diciotto anni. E' un bravo ragazzo, non lo sgobbono classico. Giacomino, nelle ore libere fa il calciatore: con attenzione ed impegno, seriamente, senza riflettere nulla a nessuno. Intanto continua a studiare.

«Se uno fa un po' di sport — racconta Bulgarelli — dopo essere stato per ore seduto a tavolino davanti ai libri, lo sport gli fa bene, e come. Inoltre, se non gli si dà importanza finisce che lo sport può persino diventare una faccenda seria, conveniente, utile». Giustissimo, infatti...

Ma è bene, prima, spiegare: Giacomino è alto per la sua età, ma solido e di ottima tradizione emiliana, è quello che si dice «una buona forchetta». Un appetito notevolissimo e perché no, condito con una punta di stimolante goloseria. Giacomino si esibisce con notevole successo, quale ala sinistra, in un campetto della periferia bolognese. Quando un giorno — come sempre succede nelle biografie dei calciatori — passa proprio per caso, in gita, paraggi Stefano Mike, il gigante buono, noto per la sua cannanata e la grande potenza... digestiva. Mike, quel giorno, preso un tram sbagliato, si trovava lontano dal centro e non riusciva ad orizzontarsi. Per giunta, oltre che ad un diavolo per capello, come si dice, aveva una straordinaria langoure di stomaco che stava tramutandosi, a velocità supersonica in vera e propria fame. Mike era stato un'altra niente affatto male, dal tiro potentissimo, che ci sapeva fare e, a veder quel ti-

petto all'altezza fiare come un diretto e calciare con eleganza si fermò; gli volle parlare.

Giacomino, che aveva riconosciuto il grande giocatore, forse emozionalissimo. Mike gli fa allora: «Sei dei posti? Sai dove si possa mangiare decentemente nei paraggi, senza dover prendere un tram?». Delusione, ma Giacomino si riprende, immediatamente



Giacomo Bulgarelli. Nella foto sotto il titolo: Bulgarelli nell'incontro con l'URSS

te. «Un momento solo». Si riveste ed accompagna Mike in una trattoria nascosta, alla buona, con un padrone però che ha sempre pronte certe lasagne favolose. «Ci vengo sempre», spiega Giacomino, «merito». Un pranzo con i focchi, a cui fa onore, con il solito slancio, anche Giacomino. Al levar della mensa, le due ali, l'anziana e la giovanissima, si erano capiti. Mike aveva compreso così bene il «pipello» che, seduta stante, se lo portò con sé a casa di Lelovich.

Parrà strano, ma anche Lelovich, a tavola, si difende molto bene. Lelovich porta Bulgarelli, dopo averlo visto mangiare, ad un provino al campo dei Ferrarieri. Si fida del ragazzo. Quindi arriva Ferruccio Rocca, un quello della nazionale olimpica, un altro, ed infine Amedeo Biarati,

altra ala (mondiale del 1938), altro profondo conoscitore della ricca cucina bolognese. Giacomino cresce di peso (la tavola) e di abilità (in campo), con simile maestro, che, di tanto in tanto, lo «prestia» a Raffaele Sansone, responsabile della squadra degli juniores. L'esordio è del 1954 a quattordici anni. Cinque anni dopo debutta in serie A, nella stagione 1958-59. E' l'anno che se lo trova tra le riserve e lo spedisce in campo contro il Lanerossi. Infine, compare alla ribalta Edmondo Fabbri, Edmondo Fabbri è emiliano anche lui, anche lui ama la buona cucina, vuol mettere assieme una nazionale in previsione dei «mondiali» giovanili di Londra, ed allora i suoi occhi si puntano.

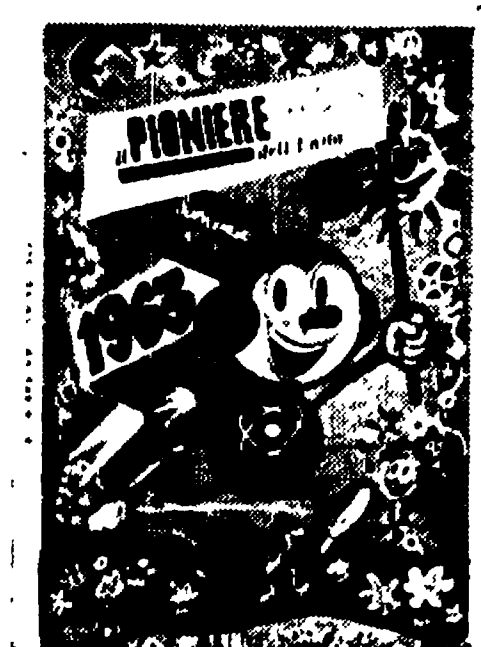
Un momento. A questo punto della conversazione Giacomino si arrabbia sul serio. Ed ha ragione. Ma come, si lamenta, descrivere la sua carriera in questo modo, a base di pranzi, di mangiate, prendere note soltanto su questi particolari, eh, no! Mica è facile! Bulgarelli dice, perentorio: «Ho un solo vizio, è vero, mangiare bene. Però, non tendo affatto ad ingrassare: posso di conseguenza coltivare il mio piccolo vizio senza rimorsi». Quindi, saluta cortesemente e se ne va. Ma con chi? Indovinate: con Fernando, suo amico d'infanzia, di madre francese, che lo ha iniziato prestissimo alle delizie della cucina transalpina. Fernando è notissimo, un maestro: fa fare l'anatra all'arancio e (ultime, udite!) persino la zuppa di pesce alla marsegliese, la «bula-busse».

Giulio Crosti

La tessera del 1964

Continua a ritmo serrato la spedizione delle tessere di Amico del Pioniere dell'Unità del 1964

Chi non l'avesse ancora richiesta, si affretti a farlo



La copertina a colori per rilegare tutti i numeri del Pioniere usciti nel 1963. La inviamo gratuitamente, insieme al distintivo di Amico e all'Agendina del 1964, a tutti coloro che ci hanno spedito il tagliando con i bolli del 1963



La tessera del 1964, plastificata

Un ricamo ornamentale

L'orlo a giorno

L'orlo a giorno serve soprattutto per rifinire tovaglioli o fazzoletti, ma può essere usato anche per guarnire camicette o abiti estivi. Prendete della tela a grossa trama e togliete alcuni fili a circa 4 cm. dai bordi. Ripiegate poi tutto intorno l'orlo e imbastitelo (fig. 1). Con del filo da ricamo eseguite l'orlo prendendo dei mazzetti di

fili e passando poi l'ago nell'orlo (fig. 2). Terminata la parte dell'orlo, eseguite ora il ricamo dall'altro lato (vedi fig. 3). Togliete l'imbastitura e splanate bene con il ferro da stiro caldo. Nell'esempio che vi mostriamo il tovagliolo è arricchito dal piccolo riquadro eseguito sempre a punto a giorno su un lato.

